

IL DIO DEI MIRACOLI

di Romeo Frigiola

“Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Lc 1, 36-37

I fenomeni paranormali sono universali; si riscontrano in tutte le civiltà e in tutte le religioni: tra i primitivi come fra i “civilizzati”, nel cristianesimo come nell’induismo o nell’islamismo.¹ Essi sono prodotti da persone vicine alla divinità, come anche da individui “normali”, “comuni”. Indubbiamente rinviano alla presenza viva di Dio: il cancro regredisce; l’arto amputato, senza alcun intervento chirurgico, viene riattaccato; pani e pesci compaiono dal nulla; i morti risorgono. I fenomeni paranormali rimandano alla realtà dei miracoli, ai quali, in linea gerarchica, sono indissolubilmente legati.

I Vangeli riportano specificatamente più d’una trentina di fatti “straordinari”, cioè solo una minima parte. I prodigi di Gesù infatti furono tali e tanti che l’evangelista Giovanni dichiara: “Gesù fece ancora molti segni miracolosi davanti ai suoi discepoli. Quei miracoli non sono stati scritti; ma questi fatti sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio” (Gv 20, 30; cfr. anche 6, 2).²

I miracoli, narrati in particolar modo da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, si raggruppano in tre categorie:

a) *miracoli sulla natura* (la pesca miracolosa, la tempesta sedata, la moltiplicazione dei pani, il cambiamento dell’acqua in vino);

b) *miracoli sulle persone* (le guarigioni dei lebbrosi, del cieco dalla nascita, del sordomuto, ecc.; e le tre risurrezioni: della figlia di Giairo, di Lazzaro e del giovane di Naim);

c) i *miracoli di liberazione degli ossessi*.³

Se nell’esperienza del dolore è legittimo nutrire dei dubbi circa l’esistenza di un Dio buono e onnipotente, perché non rafforzare invece tale convinzione di fronte alla concretezza del miracolo che cancella il dolore?

Il miracolo più grande è alzarsi al mattino e vedere come il mondo vada ancora avanti, come nuova vita germogli, come altra vita appassisca e come si rinnovi tutto il ciclo biologico. Il miracolo più grande è constatare che tutti sono indispensabili in questa catena cosmica. Qualcuno sogghignerà, pensando: “Quante sciocchezze, c’è chi crede ai miracoli! Tutto è nell’ordine naturale delle cose!”

¹ Cfr. P. Yogananda. *Autobiografia di uno yogi*, Astrolabio, Roma 1971.

² A. Beni, *Teologia fondamentale*, Firenze 1984, pag. 298.

³ Op. cit., pp. 299-300.

Credere al miracolo significa un po' come credere alla befana? Scherzare su questo argomento è lecito, ma esso rimanda realmente al problema irrisolto dell'origine dell'universo, delle stelle, delle galassie, della nascita di ogni individuo, di quella altamente probabile di altri esseri su altri pianeti. L'uomo stesso è un miracolo. Non è solo la possibilità di fenomeni che infrangono saltuariamente, eccezionalmente, le leggi del cosmo che stupisce, ma ancor più, pur nella sua absurdità, nella sua antidemocraticità, nella sua sordità, è la Natura stessa che affascina, è la potenza del Grande Architetto che seduce e atterrisce.

Ha ragione Alfred Lapple: "Certo dev'esservi un intervento divino straordinario perché gli uomini tendano l'orecchio e parlino di 'miracolo': il continuo operare del Dio onnipotente sulla natura fa parte dell'ovvia quotidianità, non colpisce più. Non è più motivo di eccitazione, per non parlare dello stupore. Deve succedere qualcosa di completamente insolito e spettacolare perché gli stessi cristiani siano mossi allo stupore ed all'eccitazione e parlino di 'miracolo'"⁴.

Razionalismo, spiritualismo, empirismo, criticismo, positivismo: diverse scuole di pensiero si sono incontrate e scontrate, con varie sfumature, su questo tema. Sono essenzialmente due le correnti che hanno attaccato direttamente il miracolo, il determinismo assoluto e il contingentismo:

"Secondo il determinismo assoluto, in voga nei primi decenni di questo secolo, le leggi della natura sono assolutamente necessarie e immutabili, per cui non potrebbe subire eccezioni di sorta. Il cosiddetto miracolo, in fondo, non sarebbe altro che l'effetto di una forza ancora occulta, ma forse scopribile in seguito col progredire delle scienze; donde il detto: miracolo di ieri, esperienze di domani! (Spinoza, Strauss, Saba-Harnack, Mariano, ecc.).

"Secondo il contingentismo gli avvenimenti si succedrebbero, all'opposto, senza nessun legame e senza dipendenza alcuna. Chi metterebbe l'unione fra i vari fenomeni sarebbe semplicemente la nostra mente. Il miracolo quindi non sarebbe altro che un fenomeno raro che trascende le nostre vedute abituali, ma senza superare il campo degli altri fenomeni (...) (Hume, Poincaré, Bergson, Le Roy)"⁵.

Non è possibile imprigionare tutto nella camicia di Nessò del determinismo o del contingentismo. Non è nemmeno giusto sopravvalutare il raggio d'azione della ragione umana, la quale obiettivamente non può superare determinate barriere. Non è infine neanche lecito imporre limiti ad un Dio onnipotente (per chi ci crede), o a una Natura atea che, se è vero che "normalmente" segue determinate leggi è pur vero che potrebbe trasgredirle. Il miracolo, laicamente, potrebbe essere codificato nel programma cosmico: perché allora escludere aprioristicamente che la Natura si sia preclusa la possibilità di venir meno alle sue stesse regole? La Natura potrebbe, in alcuni casi, andare contro Natura: qual è il problema?

Legittimi, dunque, i dubbi da parte dei cosiddetti atei-razionalisti, ma davvero assurda risulta la posizione di molti "credenti" che impongono al Dio, a cui nulla è impossibile, precise limitazioni, negandogli categoricamente la possibilità di interventi "soprannaturali".

⁴ A. Lapple, *I miracoli*, Piemme, Casale Monferrato 1990, pag. 25

⁵ A. Beni, op. cit., pp. 292-293.

Sono pienamente condivisibili le seguenti osservazioni di Rudolf Otto: “Ciò che spesso si è detto: che il razionalismo sia la negazione del ‘miracolo’ e l’irrazionalismo invece l’affermazione di questo, è evidentemente errato o almeno molto superficiale. Perché la teoria comune del miracolo, ritenuto come una breccia occasionale nella naturale catena della causalità, aperta da un essere che l’ha disciplinata e che perciò ne è il padrone, è più che mai razionale. Spesso la possibilità del ‘miracolo’, in questo senso, è stata ammessa anche da razionalisti, oppure questi l’hanno stabilita a priori. E spesso non razionalisti dichiarati sono rimasti indifferenti innanzi alla ‘questione del miracolo’”.⁶

Non ci sono dubbi: non tutti i fenomeni paranormali conducono a Dio e non tutti i miracoli sono tali. Ciò che “scientificamente”, nella limitatezza del metodo galileiano, oggi non è spiegabile, domani lo sarà o lo potrà essere. Effettivamente un difetto della conoscenza attuale può indurre in errore, facendo scambiare per straordinari dei fatti del tutto normali. Infine, come crede Piero Angela, possono anche essere frutto dei giochi fraudolenti di qualche abile prestigiatore. Ma questi discorsi nulla aggiungono al tentativo di comprendere il mistero della nascita e della morte.

Il credente non vede scemare la sua fede se non si mostra “aperto” al miracolo, anzi Cristo stesso ammonisce Tommaso che crede solo quando vede. La fede però non deve esimersi dal proclamare ad alta voce che “a Dio nulla è impossibile”, che i morti possono e devono risorgere, che l’acqua può essere trasformata in vino, che si può guarire dalle malattie.

Se di fronte alla realtà del dolore la fede giustamente può vacillare, dinanzi alla realtà del miracolo essa deve rafforzarsi. Nell’eccesso del dolore, colui che crede in un Dio buono e onnipotente, rimane perplesso, spiazzato, confuso, incredulo e deve produrre un supplemento di fede per reggere al duro colpo subito, ma davanti alla realtà del miracolo non può che finalmente reincontrare il Dio misericordioso, verso cui, pur nella tentazione del dubbio, non aveva avuto dubbi. Il miracolo inoltre può “aprire gli occhi” all’ateo, ridonare la speranza al fatalista.

Credere all’oggettività del miracolo significa spalancare le porte a Dio, a cui nulla è impossibile. Coloro che si precludono tale strada – è una libera scelta – sono gli asfissati dalla necessità del destino e dall’irrazionalità del caso: “L’io del determinista”, afferma Kierkegaard, “non può respirare, perché è impossibile respirare esclusivamente la necessità, la quale quando è nuda e pura, soffoca l’io dell’uomo. Il fatalista è disperato, ha perduto Dio e quindi il suo io; infatti chi non ha Dio, non ha neanche un io”.⁷

Invece il credente “possiede il contravveleno assolutamente sicuro contro la disperazione: la possibilità, perché a Dio tutto è possibile in qualunque momento”⁸

Per chi è “aperto” alla possibilità dell’intervento soprannaturale, il miracolo è sicuramente un segno, e, come tutti i segni, ha una sua polivalenza semantica, rinvia a diversi significati: “Il Vaticano I ha messo soprattutto in evidenza la funzione confermativa o giuridica del miracolo. *Fatti divini, prove, segni*, i miracoli hanno la funzione di stabilire solidamente ‘l’origine divina della religione cristiana’ (DS 3009,

⁶ R. Otto, *Il sacro*, Feltrinelli, Milano 1989, p. 16.

⁷ S. Kierkegaard, op. cit., p. 36.

⁸ Op. cit., p. 35.

3034).

“Un secolo più tardi il Vaticano II riconosce ai miracoli una duplice funzione: una funzione di *rivelazione* e una funzione di *attestazione*. Da una parte essi sono portatori della rivelazione, perché appartengono all'economia di una rivelazione che si compie tramite le vie dell'incarnazione: sono parole di salvezza, che si esprime in gesti intelligibili, significanti; e d'altra parte, attestano la verità della testimonianza di Cristo e l'autenticità della rivelazione che egli è in Persona (*Dei Verbum*, 4).

“Mettendo in evidenza le due funzioni più importanti del miracolo, però, il Vaticano II non pretende nemmeno di esaurire tutte le ricchezze di significato e di espressività. Difatti il miracolo è un segno polivalente: agisce contemporaneamente su più piani, punta su diverse direzioni”.⁹

I miracoli, nella loro pluralità di significati, possono essere interpretati come:

1) *Segni della potenza di Dio*. Appartengono pertanto “a quella grande opera che Dio ha cominciato con la creazione e concluso con la redenzione”. La potenza “capace di trasformare tutto l'uomo, corpo e anima, e di distruggere il regno di Satana per stabilire quello di Dio” però non implica presunzione o arroganza, ma umiliazione. Infatti “questa potenza, tuttavia, è temperata dall'abbassamento del Figlio dell'uomo. L'impotenza di Gesù di fronte alla rivolta, al rifiuto, all'odio degli uomini, alla sua debolezza durante la passione, rivelano la profondità del suo amore umile e umiliato”.¹⁰

2) *Segni dell'avvento del Regno messianico*, che non è un'utopia. né una presenza lontana, ma una realtà, qui ed ora.

3) *Segni di missione divina*, sono cioè le credenziali dell'inviato di Dio, al fine di distinguere i veri dai falsi profeti. Sono segni della gloria di Cristo, in quanto opere del Figlio, “costituiscono la ‘testimonianza’ del Padre in favore di colui che è più grande di Giona e Salomone (Mt 12, 41-42), più grande di Mosè ed Elia (Mc 9, 2-10), più grande di David (Mc 12, 35-37) e di Giovanni Battista (Lc 7, 18-28), elevato al di sopra dei profeti come il Figlio al di sopra dei servi. (...). Confermano la pretesa di fondo di Cristo, cioè di essere il Figlio del Dio vivente”.¹¹

4) *Segni che rivelano il mistero trinitario*, opere comuni cioè del Padre e del Figlio:

“Le opere di Cristo, infatti, sono a un tempo le *sue* opere (Gv 5, 36; 7, 21; 10, 25) e le opere del Padre (Gv 9, 3-4; 10, 32.37; 14, 10). Il Cristo le riceve dal Padre da cui tutto ha origine, che in tutte le cose ha l'iniziativa (Gv 5, 19-20.30; 14, 10) e che gli affida la cura di compierle (Gv 5, 36), ma nello stesso tempo esse gli appartengono, perché il Padre ha rimesso al Figlio tutta la sua potenza, affinché il Figlio compia i miracoli come sue opere *proprie*. La gloria del Padre e la gloria del Figlio sono indissolubilmente unite”.¹²

5) *Simboli dell'economia sacramentaria*, del battesimo, dell'eucarestia.

6) *Segni della trasformazione del mondo nei tempi ultimi*: la morte sarà sconfitta, ci saranno “un cielo nuovo e una terra nuova”.¹³

Ma i miracoli, senza alcun dubbio, sono *il segno tangibile ed inequivocabile della bontà di Dio*, che condivide umilmente le miserie e le sofferenze umane per lenirle, per

⁹ R. Latourelle, *Miracoli di Gesù*. Teologia del miracolo, Cittadella Ed., Assisi 1987, pp. 380-381.

¹⁰ Op. cit., pp. 381-382.

¹¹ Op. cit., p. 389.

¹² Op. cit., p. 391.

¹³ Cfr. op. cit., pp. 380-389.

cancellarle:¹⁴ “I miracoli di Cristo sono segni della sua carità, attiva e compassionevole, che si china su ogni miseria. (...) Cristo ha compassione, ha pietà, è commosso. Dio è Amore, e questo amore, in Cristo, assume forma umana, cuore umano, linguaggio umano per raggiungere l’uomo al livello della sua miseria e rendergli percepibile l’intensità dell’amore divino”.¹⁵

Il segno, pur essendo reale, concreto, non è una certezza scientifica e rinvia all’“ambiguità” con cui Dio si muove, fra visibilità e invisibilità. Ambiguità che, mai come in questo caso, è motivata dal rispetto dell’altro, dalla tutela della libertà del miracolato, che non deve in alcun modo sentirsi in debito per l’eternità con qualcuno: egli potrà infatti acquistare la fede, potenziarla o addirittura perderla, nonostante l’intervento benefico; potrà acquisire la consapevolezza di essere stato graziato o giungere alla conclusione che intervento soprannaturale non c’è stato.

Ha pienamente ragione Kierkegaard: “Se un uomo sia stato aiutato miracolosamente, dipende essenzialmente dalla passione con la quale comprende che l’aiuto era impossibile, e poi dall’onestà che dimostra di fronte alla potenza che l’ha aiutato”.¹⁶

Se la fede non si esaurisce con il miracolo e nel miracolo, in determinate situazioni si nutre di esso per rendere più manifesta la presenza del Dio vivente, il quale non trascura le sue creature e può infrangere, di sua spontanea volontà o su espressa richiesta degli interessati, le leggi dell’universo.

“Talvolta l’iniziativa viene da Cristo stesso che anticipa la supplica umana: moltiplicazione dei pani (Mc 6, 34), risurrezione del figlio della vedova di Naim (Lc 7,13), guarigione dell’uomo dalla mano inaridita (Lc 6, 67), della donna curva (Lc 14,3, 11-12), dell’infermo della piscina di Betsaida (Gv 5, 5-9). Altri miracoli, al contrario, si presentano come la risposta di Cristo a una preghiera, talvolta chiaramente formulata, talvolta silenziosa, talvolta in un gesto, in un movimento. I ciechi di Gerico chiedono che i loro occhi si aprano (Mt 20, 29-34); la cananea ottiene la guarigione a forza di insistere (Mt 15, 21-28); il lebbroso implora Gesù in ginocchio (Mc 1, 40-41); il centurione (Lc 7, 3), Giàiro (Lc 8, 40-42), il padre del bambino epilettico (Lc 9, 38-42), Marta e Maria (Gv 11, 3) supplicano Gesù di intervenire in loro favore. Ma la donna emorroissa (Mc 5, 27) e la gente del paese di Genesaret (Mt 14, 36) toccano semplicemente l’orlo del mantello di Gesù, e sono guariti”.¹⁷

L’operato di Dio che, contrariamente a quanto sosteneva Einstein, si trastulla a giocare a dadi con l’universo, operando miracoli, induce forse a concludere che per la scienza, cioè per quel tentativo tutto umano di comprendere le leggi del cosmo, non c’è più posto?

“Normalmente il miracolo è un fenomeno estremamente *raro* e quindi rappresenta solo *un’eccezione* alla regola generale; eccezione, del resto, ben facilmente riconoscibile dalle caratteristiche con cui si verifica (istantaneità, sproporzione di mezzi, circostanze religioso-morali). Ora, l’eccezione qui, come altrove, non distrugge la legge, ma la conferma. Perché alla voce di un taumaturgo un cieco-nato riprende la vista e un morto

¹⁴ Cfr. A Beni, op. cit., p. 309.

¹⁵ R. Latourelle, op. cit., pp. 382-383.

¹⁶ 8. Kierkegaard, op. cit., p. 35.

¹⁷ R. Latourelle, op. cit., pp. 382-383.

esce dalla tomba, ciò non vuol dire affatto che la natura non segua più il suo corso ordinario e che gli uomini non rimangano soggetti alle malattie e alla morte. Per conseguenza, il miracolo non turba per niente l'armonia della creazione, né compromette lo studio e i risultati della scienza".¹⁸

I miracoli non solo non turbano l'ordine cosmico, ma, paradossalmente, senza perdere il loro statuto specifico di "interventi straordinari", possono confermare alcune ipotesi scientifiche. I miracoli, ad esempio, costituiscono l'ulteriore prova della concreta possibilità di trasformare l'energia in massa, secondo la nota equazione einsteiniana ($E=mc^2$). La moltiplicazione dei pani e dei pesci, la donazione della vista al cieco, la guarigione del paralitico o la resurrezione di Lazzaro suffragano ampiamente quel principio relativistico. In tal senso il miracolo anticipa sempre la conoscenza, attesta le indescrivibili potenzialità umane e attua un processo di liberazione dall'asfissia della necessità.

Gli interventi sovranaturali dimostrano altresì che il mondo, se le sue leggi possono essere contraddette, è così ma avrebbe potuto e può essere diverso da quello che è; inoltre ricordano all'uomo che esiste una realtà in cui convivono le malattie e la morte, ma che ce n'è un'altra, sicuramente migliore di questa, in cui malattie e morte sono sconfitte. Partendo dal dato acquisito che esistono le malattie, le sofferenze e la morte, ma che parallelamente c'è anche la possibilità di sconfiggerle, si dedurrà che il mondo così com'è non rientra in un ordine necessario e che possono esistere mondi migliori, in cui il dolore, la sofferenza e la morte sono ormai bandite per sempre, o dove di esse non si sia mai avuta conoscenza, esperienza. La teodicea leibniziana ormai è in frantumi. I miracoli rafforzano la certezza che il rapporto tra Dio e l'uomo è dialogico: non solo Dio infatti può volontariamente invertire le leggi naturali stabilite, ma anche l'uomo ha la stessa possibilità, se ha fede.

I miracoli, sia che agiscano violando le leggi della chimica (come nel caso del cambiamento dell'acqua in vino), sia quelle della biologia (come nelle guarigioni da malattie congenite) o della conservazione della massa e dell'energia (come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci), consentono di annullare il secondo principio della termodinamica, la legge beffarda oltre la quale si può andare, si deve andare. Essi attestano in maniera inequivocabile che il tempo è reversibile e che su questa certezza si basa l'infinita bontà di Dio: un morto risorge, una malattia regredisce.

Il postulato della bontà di Dio, basato sulla reversibilità del tempo, rafforzato e confermato dalla veridicità dei miracoli, trova conferma proprio in certe ipotesi della nuova fisica.

Il celeberrimo scienziato Stephen Hawking "alla metà del 1985 stupì il mondo dei fisici teorici affermando che se l'universo attuale dovesse smettere di espandersi e cominciasse a contrarsi, la direzione del tempo stesso si invertirebbe. Egli era rimasto affascinato da un'osservazione contenuta nel romanzo di L. P. Hartley, *The Go-Between*, e la ripeteva spesso: 'Il passato è un paese straniero; là fanno le cose in modo diverso'.

"Ma perché, si chiese Hawking, il passato era così diverso dal futuro? Perché ricordiamo eventi del passato, ma prevediamo vagamente quel che deve ancora accadere? E in che modo tutto questo è connesso con la cosmologia? Queste domande

¹⁸ A. Beni, op. cit., p. 256.

lo convinsero che debba esserci un rapporto fra la direzione del tempo e l'espansione dell'universo, ed egli pervenne infine alla sua conclusione sorprendente. 'Gli scienziati credono che le leggi della fisica governino tutto ciò che accade', disse Hawking spiegando la sua nuova idea. 'Queste leggi non distinguono una direzione del tempo dall'altra più di quanto preferiscano una direzione dello spazio alla direzione opposta'.

"Questo fatto avrebbe potuto condurre, secondo Hawking, a ogni sorta di possibilità fantascientifiche per le persone abbastanza fortunate da sopravvivere all'attuale fase di espansione e passare nella fase di contrazione dell'universo. 'Esse vedrebbero tazze rotte sul pavimento ricomporsi e saltare di nuovo sul tavolo?' si chiese. 'Sarebbero in grado di ricordare i prezzi di domani e accumulare una fortuna in borsa?'

"In tal caso, sostenne Hawking, la vita umana non comincerebbe in sala parto bensì sul letto di morte, e le persone diventerebbero sempre più giovani e metterebbero fine ai loro giorni tornando nel grembo materno. I fiumi scorrerebbero a monte, e l'acqua in essi finirebbe con l'evaporare a formare nuvole. Le meteoriti balzerebbero dal suolo verso l'alto e i loro crateri si chiuderebbero immediatamente dopo la loro partenza per lo spazio. Ovviamente tutti questi fenomeni apparirebbero perfettamente normali agli abitanti di un universo in cui il tempo andasse nella direzione opposta a quella che percepiamo noi.

"Questi eventi avrebbero luogo a causa di ciò che, secondo Hawking, accadrebbe all'entropia in un universo in contrazione. L'entropia è una misura del grado di disordine di ogni sistema: in un motore di automobile, in un computer, in una cucina, in un universo. La seconda legge della termodinamica, che fa parte della base teorica della fisica ortodossa, stabilisce che, al passare del tempo (nella direzione che percepiamo oggi), la quantità di questo disordine – di questa entropia – aumenta perché l'energia che si richiede per creare ordine va gradualmente dissipandosi.

"Per esempio, le automobili si guastano, le cucine e le camere da letto diventano disordinate e il corpo umano infine degenera. In ognuno di questi casi, un apporto di energia sotto forma di manutenzione, di pulizia o di intervento medico può arrestare, o addirittura invertire per un po' di tempo, l'aggressione dell'entropia. In assenza di questi apporti di energia il disordine aumenta. In tutti i casi di impiego di energia – per riparare un'automobile, per pulire una casa o per guarire un corpo – una parte di energia va perduta sotto forma di calore da parte dei muscoli che lavorano e della produzione e installazione dei ricambi. Questo calore viene irradiato nello spazio e non può essere ricatturato nella forma di una forza capace di produrre un lavoro. (...)

"A lungo termine, cosa che per i cosmologi può significare molti miliardi di anni, l'universo in espansione dissiperà tutta la sua energia e perderà ogni capacità di lottare contro l'entropia, con la conseguenza che il disordine diventerà totale. Ciò di cui Hawking pervenne a convincersi nel 1985 fu che, se l'universo subisse infine l'estremo collasso gravitazionale (...), l'energia dissipata andata perduta durante il processo di entropia si raccoglierebbe assieme e lavorerebbe a rovesciare l'entropia. Così gli stati disordinati diverrebbero gradualmente più ordinati. Uno stato disordinato di un puzzle potrebbe in tal modo ricomporsi in un'immagine completa, e un uovo rotto potrebbe tornare alla sua integrità.

"L'idea di Hawking si fondava sulla nozione che le leggi della fisica non sono condizionate dalla direzione del tempo. Queste leggi sono valide in qualsiasi direzione il tempo scorra: all'indietro altrettanto facilmente che in avanti se l'entropia – anziché aumentare col tempo come nel nostro mondo di oggi – diminuisse col tempo, e simultaneamente crescesse l'ordine. Quando Hawking propose queste idee nel 1985, i

suoi colleghi ne furono stupiti. Molti però le presero sul serio per il fatto che venivano da una mente come quella di Hawking. (...)

“Mentre partecipava ad un congresso internazionale sulla relatività generale a Chicago nel dicembre del 1986, Hawking tenne una conferenza che, grazie alla sua fama nella comunità dei fisici e alla sua crescente celebrità nel mondo in generale, fu seguita da più di seicento colleghi e rappresentanti dei mezzi di comunicazione. ‘Oggi desidero parlare della direzione del tempo’ comincio (...). Man mano che il discorso veniva pronunciato, la maggior parte del pubblico era sempre più stupita, poiché Hawking stava ribaltando le sue idee sul rovesciamento del tempo. ‘Le ricerche di Don Page (dell’Università dello Stato della Pennsylvania) e di un mio allievo, Raymond Laflamme, mi hanno indotto a un ripensamento’, diceva la voce meccanica. ‘Oggi penso che ‘la condizione dell’assenza di confine’ implichi che il disordine continuerà ad aumentare anche nella fase della contrazione. La freccia del tempo termodinamica non si rovescerà’”¹⁹.

È interessante, al di là dei ripensamenti successivi, che un cosmologo del calibro di Hawking, in una fase particolare della sua vita, abbia ipotizzato un’inversione del tempo su scala cosmica. Non toglie d’altronde validità alla tesi della reversibilità del tempo il fatto che poi egli si sia ricreduto, soprattutto perché altri insigni ricercatori continuano a sostenerla fermamente.

I miracoli attestano che l’inversione del tempo interessa non tutta l’umanità ma una parte di essa, determinati individui. Oggi come ieri, sono i miracolati a provare, in senso positivo, sul proprio corpo, sulla propria pelle, riacquistando la vista, guarendo dal cancro, risorgendo, ecc., ciò che in un’eventuale fine del mondo tutti gli uomini sperimenteranno: la regressione cronologica.

La nuova teodicea, basata sulla reversibilità del tempo, la quale fa tranquillamente affermare che nulla è impossibile a Dio, si scontra però con altri interrogativi: se ci si trova di fronte al Dio dei miracoli, perché alcuni ricevono l’intervento soprannaturale e guariscono, mentre altri no? Perché alcuni sperimentano su se stessi l’inversione temporale ed altri no? Perché alcuni sono “graziati” qui ed ora ed altri invece vivono l’interminabile momento dell’impazienza della speranza o della disperazione?

Anche in questo caso bisogna chiedersi: è Dio che priva alcuni individui del suo intervento sovranaturale o sono alcune persone che non sanno o non vogliono chiedere? È Dio che non risponde o è l’uomo che non sa o non vuole sintonizzarsi sulle sue frequenze?

Credere al miracolo significa recuperare la Speranza, riabilitarla a pieno titolo nell’escatologia del presente. Teologia della Speranza è la certezza della Resurrezione di Cristo, è la tangibilità dell’impossibilità che diventa, grazie a Dio, a cui nulla è impossibile, realtà qui ed ora.²⁰

Bisogna quindi entrare in contatto con la divinità affinché l’impossibile diventi possibile e l’invisibile visibile. Lo si può fare in tanti modi; soprattutto pregando.

Afferma Kierkegaard: “Che la volontà di Dio è il possibile fa sì che io possa pregare; se essa fosse soltanto il necessario, l’uomo sarebbe muto come l’animale”²¹.

¹⁹ J. Boslough, *L’universo di S. Hawking*, cit., pp. 125-129.

²⁰ Cfr. J. Moltman, *Teologia della speranza*, Brescia 1976.

²¹ S. Kierkegaard, op. cit., p. 36.